

Le banconote scoperte nel Viterbese, sospettato un ex dirigente dell'ufficio corpi di reato del tribunale

L'uomo è già in carcere con l'accusa di traffico di droga. I giudici ipotizzano legami con la 'ndrangheta

Il riscatto sepolto nel campo

Trovati parte dei soldi pagati per Celadon

Una parte del riscatto pagato per la liberazione di Carlo Celadon è improvvisamente comparso nell'inchiesta sul traffico di cocaina che vede come unico imputato Sandro Raimondo, ex dirigente dell'ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma. Banconote da cinquanta e centomila lire sono state trovate intratte in un campo attiguo alla villa dell'ex cancelliere, a Sutri. Chi indaga, sospetta legami con la 'ndrangheta.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Da un lato la 'ndrangheta calabrese, dall'altro la Procura di Roma. La traccia è labile, sottilissima. Ma quelle poche banconote da cinquanta e centomila lire che all'improvviso spuntano fuori da un'altra inchiesta, di tutt'altra natura, potrebbero aprire un nuovo fronte nelle indagini sul sequestro di Carlo Celadon, il ragazzo di Arzignano, in provincia di Vicenza, rapito il 25 gennaio del 1988 e rilasciato in Aspromonte il 5 maggio del 1990, dopo il pagamento di due riscatti, in tutto sette miliardi di lire. Il rapimento più lungo nella storia dei sequestri di persona, tra quelli conclusi

che dal 19 febbraio scorso sta trascorrendo le sue giornate in una cella d'isolamento nel carcere romano di Regina Coeli. Perché dal suo ufficio, quando era lui il dirigente, sono scomparsi oltre trenta chili di cocaina sequestrata nella capitale. Ed altra ne è ricomparsa mentre risultava distrutta all'incenerimento, con la sua firma in bella vista sui registri. C'era poi un buco nella recinzione che divide i due terreni. Insomma chi indaga, vale a dire il nucleo di polizia giudiziaria del Tribunale di Roma, ha validi motivi per ritenere che quei soldi fossero stati affidati proprio all'ex cancelliere.

L'inchiesta sulla scomparsa della droga dall'ufficio corpi di reato è stata avviata il 24 gennaio scorso quando alcuni sottufficiali della guardia di finanza di Catanzaro sono arrivati a Roma, in quell'ufficio, per effettuare una comparazione tra due partite di droga, una delle quali sequestrata in Calabria. Il pacco che avrebbe dovuto contenere gli otto chili di cocaina non era sigillato. Dentro c'erano invece poco

più di quattro chili di polvere bianca, pura al 96 per cento, ma di un'altra partita, che risultava distrutta all'incenerimento.

Due mesi prima Sandro Raimondo aveva dato le dimissioni, venduto la sua casa di Roma e s'era trasferito nella sua villa a Sutri. Ma il 19 febbraio di quest'anno, prima che gli investigatori trovassero gli elementi necessari per incriminarlo, l'ex cancelliere ha subito un'aggressione dai molti lati ancora oscuri. Tre persone, stando alla ricostruzione della polizia, sono entrate nella sua villa, di notte e l'hanno accoltellato alla gola. Nonostante la profonda ferita, Raimondo è riuscito a fuggire, a bordo della sua auto. Ma non è andato in ospedale, tantomeno si è rivolto a polizia o carabinieri. Ha percorso invece oltre sessanta chilometri, finché oltre al sangue ha perso anche i sensi, finendo contro un camion alle porte di Acquapendente. Quando ha ripreso conoscenza, dopo l'intervento chirurgico, s'è chiuso nel più assoluto mutismo, una strategia che continua ancor

oggi ad applicare, nonostante i cinque mesi finora trascorsi in isolamento. Il sostituto procuratore Leonardo Agucchi (uno dei magistrati temporaneamente trasferiti dal Csm a Palermo), titolare dell'inchiesta, ne ha chiesto ora il rinvio a giudizio per traffico di droga, riciclaggio di denaro sporco e per una stilza di reati connessi alla sua attività di pubblico ufficiale, stralciando però il capitolo Celadon. La data del processo sarà fissata dal giudice per le indagini preliminari Antonio Cappiello.

Ma l'inchiesta è tutt'altro che chiusa, semmai si apre soltanto ora. Sull'uomo più che sull'ufficio che dirigeva, per il quale la presidenza del Tribunale di Roma ha ora irrogato le procedure. Perché qualcuno deve averglieli pur dati quei soldi, quella parte pur minima del riscatto Celadon. Gran parte degli altri cento milioni è prevento invece di rapimenti non meglio precisati. Non per caso erano nascosti sotto terra. Sandro Raimondo, secondo il teorema costruito in questi sei mesi di lavoro dagli



Carlo Celadon nel giorno della sua liberazione, 6 maggio 1990

investigatori, è in qualche modo collegato con la 'ndrangheta calabrese. Lui nega il particolare e tace su tutto il resto nonostante i cinque mesi di isolamento, nonostante tutte le garanzie e le protezioni che certo il magistrato gli ha offerto in cambio della sua collaborazione. L'ex cancelliere non è

un personaggio di primo piano dell'organizzazione. Il legame con i sequestratori di Carlo Celadon probabilmente è di terza o quarta mano. Ma sa. E perciò rappresenta un pericolo. Il suo ostinato tacere potrebbe essere stato comprato con una semplice, lucida, pacata minaccia di morte.

Fa il barista a Bressanone il factotum della Dietrich



Si chiama Josef Gruber, ha cinquant'anni, fa il barista a Bressanone. Solo dopo la morte di Marlene Dietrich (nella foto) si è deciso a raccontare il suo passato di autista-tuttofare della diva, dal '61 al '65. «L'attrice - ricorda - trascorreva un periodo di vacanza al Grand Hotel Emma di Villabassa in Val Pusteria, dove sono nato e la proprietaria dell'albergo chiese a mio padre se fossi interessato a lavorare per la diva. Cinque giorni dopo ero in viaggio per il suo castello di Wiesbaden». Della Dietrich non ufficiale, Gruber ricorda una persona lunatica, nemmeno attraente: «Al mattino aveva bisogno di due ore di trucco per rendersi presentabile, ma fuori dalle mura del castello diventava un'altra. Nella sua Admiral blu scura non mi rivolgeva mai la parola». Della vita professionale della diva, il barista racconta: «Quando era il momento di studiare il copione di un film, diveniva intrattabile e non voleva essere disturbata. Passeggiava da sola per il parco facendo gesti come fosse sul palcoscenico».

Stilisti a Roma per la grande kermesse estiva

Resta il fatto però che, in un momento di grave crisi per il tessile abbigliamento italiano, gli stilisti che avevano minacciato di abbandonare Roma capitale sembrano aver messo da parte questi propositi. Saranno infatti 24 i grandi creatori di moda che sfileranno sulle passerelle allestite quasi tutte nei saloni dell'Excelsior e del Grand Hotel.

Bevilacqua vince il premio Bancarella

che hanno anche assegnato 71 voti al libro «Maria Luigia, donna in carriera», di Luca Goldoni, edito da Rizzoli. Tra gli altri libri in concorso «Servabo» di Luigi Pintor, edito da Boringhieri, ha ottenuto 5 voti. Bevilacqua è alla sua seconda vittoria del premio Bancarella: in precedenza aveva vinto, 20 anni fa, con il libro «Il viaggio misterioso», edito da Rizzoli nel 1972.

Condannato per furto, appena esce scassinava un supermercato

Daniilo Comias 28 anni cagliaritano non ha perso tempo ed insieme a due amici ha organizzato una incursione nel mercato rionale cittadino ubicato nelle scalette di Santa Chiara, nel centro storico. Di sera il market è chiuso ed è pensavano di agire indisturbati. Qualcuno invece li ha notati all'interno dell'edificio ed ha dato l'allarme. Circondati la zona gli agenti della squadra mobile li hanno bloccati in poco tempo. In un sacco avevano sistemato pesce congelato, due caschi di banane e cinque meloni.

Agenti della Polfer feriscono immigrato extracomunitario

trasportato all'ospedale Niguarda, è stato ricoverato in prognosi riservata. Secondo quanto riferito dalla questura, agli agenti della polizia ferroviaria è giunta la segnalazione che qualcuno si era introdotto in una zona vietata della stazione. Gli agenti sono usciti per un controllo e hanno notato alla fermata di un autobus un extracomunitario. Al loro all'uomo avrebbe tirato fuori un punteruolo, tentando di colpire gli agenti, uno dei quali ha sparato. L'extracomunitario ha riportato anche la rottura di un femore.

Il comune di Bologna querela il dc Salizzoni

no. Salizzoni aveva parlato di una Bologna peggiore di Milano rispetto al fenomeno delle tangenti e aveva accusato la Lega delle Cooperative di detenere il monopolio degli appalti in Emilia Romagna. L'intervista di Salizzoni è stata ritenuta dall'avvocato del comune di Bologna Gianbattista Ferrero «lesiva nei confronti dell'amministrazione comunale».

GIUSEPPE VITTORI

È il risultato di un'indagine dell'Ispe sul rapporto tra informazione e mafia che evidenzia i difetti della comunicazione di massa. Tra quantità e qualità si salvano solo i quotidiani. Tg1 e Tg3 ottengono la sufficienza, ma che brutta figura Tg2 e Berlusconi

Criminalità, la raccontano meglio i giornali

Tanta informazione, ma poca qualità. In una indagine dell'Ispe sul rapporto tra i mezzi di comunicazione di massa e la lotta alla criminalità si scopre che i quotidiani sono più attendibili della televisione, che la Rai è più attendibile delle tv commerciali, e che il Tg2 è la «cenerentola» dell'obiettività tra le testate giornalistiche dell'emittenza pubblica. Ma quel che viene messo sotto accusa è la qualità.

ROMA. Informazione di quantità a scapito della qualità. Questo il risultato di un rapporto elaborato dall'Ispe, l'Istituto di studi politici, economici e sociali, sul ruolo del mass-media nella lotta alla criminalità. Ne viene fuori che il mezzo di comunicazione di massa più seguito è la televisione. Ma proprio su questa si accentua maggiormente la scarsa qualità dell'informazione e, in particolare, la televisione commerciale viene considerata attendibile da una percentuale molto bassa della popolazione. La ricerca dell'Ispe rileva poi uno scontro fra due tendenze contrapposte: se da una parte infatti il mezzo di comunicazione di massa viene considerato come «parte integrante di un sistema politico-economico in profonda crisi di identità e sempre più distaccato dal sentire comune dei cittadini», dall'altra esiste una «corrente di opinione diffusa dell'indi-



migliori. Se la scelta ricade sulla televisione, si sintonizzano sulla Rai, con una preferenza per il Tg3. Il teledipendente invece, vive principalmente in cittadine con meno di 40mila abitanti, è giovanissimo o ultratrasessante; ha un livello di istruzione medio-basso; agricoltori, operai, pensionati o commercianti. Ripone la propria fiducia soprattutto nei te-

Quotidiani che passione...

Professione	Giornali	Settimanali	Radio (RAI)	Radio private	TV (RAI)	TV private
Agricoltore	34,48	3,45	13,78	0,00	41,38	6,90
Operaio	30,30	5,05	7,58	3,03	38,38	15,66
Libero profess.	43,94	9,85	5,30	0,76	31,06	9,09
Commerciante	29,50	7,91	4,32	2,16	41,73	14,99
Impiegato	38,32	5,51	7,87	2,10	34,38	11,81
Dirigente	45,45	4,55	2,27	0,00	40,91	6,82
Imprenditore	55,17	6,90	10,34	0,00	17,24	10,34
Insegnante	56,67	5,83	1,67	2,50	26,67	6,67
Pensionato	29,41	5,35	12,83	3,21	38,50	10,70
Altro	34,55	6,85	5,39	4,96	38,48	9,77

che lo spazio dedicato alla lotta alla criminalità è sufficiente, ma solo il 4,3% ritiene che questa informazione sia corretta e veritiera. Sebbene con un leggero scarto, 36,56 per cento contro il 36,45%, i quotidiani conquistano il primato di attendibilità sull'emittenza pubblica. Nettamente staccata l'emittenza privata (10,85%). Tra le reti pubbliche, le predilette sono le testate giornalistiche del primo e del terzo canale, considerate dal 40 per cento degli intervistati, le più serie e obiettive. Bistrattato il Tg2, che riceve il 19,47 per cento delle

indicazioni. Nel condurre l'inchiesta l'Ispe ha comunque individuato delle premesse: come la popolazione italiana considera il fenomeno della criminalità organizzata. Si scopre così che il 48,97 per cento considera peggiorata, negli ultimi tempi, la considerazione dell'Italia all'estero. Il 35,5 invece la considera uguale. Per quanto riguarda la futura piena integrazione europea, il 58,96 per cento ritiene che il fenomeno mafioso sia una grossa ostacolo. È interessante notare che, tra le istituzioni, viene considerata più affidabi-

le nella lotta alla mafia, l'Arma dei carabinieri (17,19%) mentre la Magistratura riceve una percentuale molto bassa dei consensi (7,47%). Scompaiono o quasi le strutture prevalentemente politiche: 1,97 per cento dei consensi. L'informazione di massa ottiene invece poco meno dell'8%. L'Ispe giunge quindi alla conclusione che «i mass-media hanno contribuito fortemente alla lotta alla mafia. Ma - sottolinea - ciò che manca non è la quantità, ma la qualità, in particolare modo per la televisione, soprattutto quella commerciale».

Il ministro Mancino a Napoli «Il soggiorno obbligato nel comune di residenza per camorristi e mafiosi»

NAPOLI. «Ad ogni comune il suo camorrista»: è questa l'opinione del ministro degli Interni, Nicola Mancino, espresa ieri a Napoli al termine di un incontro con i responsabili nazionali e regionali delle forze dell'ordine svoltosi in Prefettura, in relazione ai provvedimenti di soggiorno obbligato e, più in generale, delle misure di prevenzione. Concludendo la sua prima visita in Campania, il ministro, ha detto che il provvedimento di soggiorno obbligato dovrebbe essere scontato nel comune di residenza. «Naturalmente - ha aggiunto - quando ci sono casi di patologia, serve un allontanamento». Il mio pensiero - ha precisato al riguardo Mancino - che naturalmente va verificato in sede collegiale e con il concerto del ministro di Grazia e Giustizia, è che, fra l'ipotesi di mandare al soggiorno obbligato in aree immuni dalla criminalità le persone sottoposte al

Catania, ex operaio fa sgominare banda di usurai Dai milioni del Totocalcio al cappio degli strozzini

CATANIA. Paradossalmente le sue sventure sono cominciate con una vincita di oltre 200 milioni al totocalcio. Da quel momento la sua vita è cambiata, ma, passata la prima euforia, il cambiamento si è rivelato drammatico. Il protagonista della vicenda è un operaio catanese che una volta in possesso della vincita non ha saputo resistere davanti all'«attrazione fatale» del tavolo verde. I croupier però erano personaggi con i quali a Catania scherzano in pochi. Uomini legati a filo doppio al clan mafioso guidato da Salvatore Cappelletto. In breve, tra la sfortuna al tavolo da gioco e una serie di investimenti sbagliati, il poveretto non solo non ha trovato una lira sul suo conto in banca, ma si è ritrovato sommerso dai debiti. Al momento di prestare il denaro, o di far credito al tavolo verde, in tanti si erano mostrati disponi-

bi. «Nessun problema, stai tranquillo... siamo tra amici. Un'amicizia della quale nessuno si è però ricordato al momento di riscuotere il capitale e soprattutto gli interessi. Tassi che andavano dal 10 al 15% mensili. Per l'operaio, ormai sul lastrico, è iniziato così un vero e proprio calvario. Gli esattori del clan si facevano sempre più duri. Prima gli hanno portato via l'automobile, poi la cucina e i mobili di casa, infine sono arrivate le richieste più pesanti. Bisognava collaborare allo spaccio di alcune partite di cocaina. Gli spiegavano che era l'unico modo per risanare almeno una parte dei debiti. Arrivarono, una dopo l'altra anche le minacce. Ogni giorno più pesanti, fino a costringerlo ad abbandonare la città. A quel punto era chiaro che la sua avventura sarebbe finita in maniera tragica. L'operaio, che oggi vive protetto in una località segreta, è riusci-

Palermo Protesta agenti carcerari

PALERMO. Le carenze, definite «drammatiche» negli organici sono state al centro di una manifestazione di protesta degli agenti carcerari di Palermo. Con un sit-in dinanzi al vecchio carcere borbonico dell'Ucciardone, gli agenti di custodia hanno voluto attirare l'attenzione sulle problematiche dell'intera categoria. Organici sotto dimensionati e carichi di lavoro sempre crescenti: sono questi i due termini che rendono estremamente gravosa l'attività degli agenti di polizia penitenziaria. Nel solo carcere dell'Ucciardone, ad esempio, invece dei 450 detenuti che la struttura potrebbe normalmente contenere, ve ne sono 1100. Mentre le guardie carcerarie attualmente in servizio sono 400; ne mancano quasi 200 rispetto alla pianta organica prevista, ma, ad avviso degli operatori del settore, sarebbero almeno 800 gli agenti necessari.

REGIONE LIGURIA
SERVIZIO GESTIONE PERSONALE

Avviso di selezione pubblica per l'assunzione degli appartenenti alle categorie protette di cui alla legge 2/4/68 n. 482, copertura di 3 posti riservati nella IV qualifica funzionale, profilo dattilografo

Si informa che è stata indetta una selezione pubblica per la copertura di n. 3 posti nella IV qualifica funzionale di «esecutore», profilo dattilografo, localizzati presso le sedi regionali della Liguria e riservati come segue:

n. 1 posto agli invalidi civili di guerra e profughi
n. 2 posti agli invalidi per servizio.

Per l'ammissione alla selezione è richiesta la licenza di scuola media inferiore e l'iscrizione negli elenchi istituiti presso gli Uffici Provinciali del Lavoro e della Massima Occupazione della Liguria ai sensi dell'art. 19 della legge 2/4/68 n. 482. Ai vincitori verrà attribuito il trattamento economico previsto dalla L. n. 9/4/90, n. 15, oltre alla tredicesima mensilità, all'indennità integrativa speciale ed all'assegno per il nucleo familiare se spettante.

Possono partecipare coloro che hanno compiuto il 18° anno e non hanno superato il 55° anno di età alla data del 15/7/1992. Gli interessati dovranno dichiarare nella domanda di ammissione il possesso dei titoli valutabili. Le domande di partecipazione, da redigersi in carta libera, dovranno essere presentate improrogabilmente entro il 14 agosto 1992; per le domande spedite mediante raccomandata A.R. farà fede il timbro datario dell'ufficio postale accettante.

Il bando di selezione è pubblicato per estratto sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 29 del 15/7/1992. Gli interessati potranno ritirare copia del bando e il modulo di iscrizione presso la portineria degli Uffici regionali in Genova, Via Fieschi 15 e, per ogni ulteriore informazione e per la consegna delle domande, potranno rivolgersi al Servizio Gestione del Personale, Ufficio Stato Giuridico, piano IV torre B, dalle ore 8.30 alle ore 12.30 di ogni giorno feriali escluso il sabato.

L'Assessore agli Affari Generali e al Personale
Loriano Isolabella